IL RITRATTO

P. PAOLOZZI

IL RITRATTO

BREVI ISTRUZIONI AI MODELLI

PER OTTENERE OTTIMI RISULTATI

NELLO STUDIO DEL FOTOGRAFO

MILANO

CASA EDITRICE STAB. TIPO-LITOGRAFICO "GALILEO"

Via Solferino, 22 e 24

1896

PREFAZIONE

Benchè la scoperta della fotografia non dati che da mezzo secolo circa, purtuttavia dobbiamo riconoscere in essa uno sviluppo così grande, una perfezione così raffinata da non poter quasi andare più oltre.

Il rapido sistema alla gelatina-bromuro ha negli ultimi tempi prodotto veri miracoli; ed un fotografo che prima avrebbe durato fatica a divenire mediocre, ora con tale sistema può essere subito al caso di produrre lavori degni di plauso.

Fabbriche di lastre eccellenti sonosi in breve tempo moltiplicate; di sviluppatori se ne hanno d'ogni sorta; macchine ed obbiettivi perfetti sono a disposizione dell'operatore. Esistono poi

biblioteche intere di libri che trattano di materia fotografica e nei quali si hanno le più complete istruzioni per eseguire una fotografia nella maniera la più perfetta. Non basta; ogni giorno escono nuove formole, si danno nuove regole e migliori norme perchè il fotografo possa riuscire più facilmente nell'opera sua.

Sopratutto poi il ritratto dell'uomo, che prima racchiudeva tante difficoltà sia pel sistema di lastre un po' difficili ad impressionarsi, sia perchè l'arte del ritocco non era sufficientemente conosciuta, nè artisticamente praticata; ora si è reso più facile ad eseguirsi, grazie agli studi fatti in proposito da ottimi maestri, e si ottengono spesso risultati brillantissimi, specie da quei fotografi che tengono molto alla naturalezza della posa e la sanno infondere nei loro modelli. Ma esiste un gran numero di fotografi che non sanno *raccomandare* una posa naturale ed espressiva, ed un numero stragrande di modelli che non sanno *obbedire* alle raccomandazioni dell'artista.

L'istruzione dei modelli è pur troppo necessaria per ottenere qualche cosa di buono in fotografia, e perchè essi nella posa siano pieghevoli ai suggerimenti dell'operatore. Sovente il modello

ponesi innanzi alla macchina fotografica a guisa di un condannato, dandosi mani e piedi legati al fotografo che talvolta lo gitta contro un fondo qualsiasi e con un « fermo » lo cretinizza... Perchè dunque non istruire il modello?

Perchè lasciarlo a tutta discrezione del fotografo, senza rivolgere a lui direttamente un buon consiglio, un savio suggerimento?.. Quando il modello non è totalmente ignaro della posa fotografica, del suo lato favorevole, degli effetti de' vestiti, ecc. ecc.; lo stesso fotografo viene in certo modo coadiuvato nell'opera sua, e più di leggieri potrà avere quei risultati che si desiderano.

Occupiamoci dunque un poco anche dei modelli, che debbono pur essi concorrere ad ottenere un buon lavoro. — Ecco lo scopo del presente opuscolo, di riempire cioè il vuoto in questo argomento coll'istruire i modelli e col togliere loro tanti pregiudizî circa il modo di vestire, la posa, l'espressione, ecc. — Spero di rendere qualche servizio all'arte ed al pubblico, o almeno di servire di sprone ad altri più abili di me per occuparsene con maggior profitto e con maggior lode.

CAPITOLO I.

Dello studio di se medesimo.

Gli uomini serii, conoscitori profondi dell'uman genere inarcheranno subito le ciglia nel leggere il solo titolo del presente capitolo e diranno sorpresi: *Lo studio di sè medesimo?!...* La è cosa facile a dirsi, ma chi mai potrà riuscirvi?...

Ed in vero gli uomini, che hanno studiato a fondo la natura umana, che ne conoscono tutti i difetti per averne esaminato diligentemente le tendenze ed il lato debole, diffideranno certo dei risultati di questo studio. E tale diffidenza viene appieno giustificata se per poco ci facciamo a considerare gl' impedimenti, le difficoltà che ognora sorgono per compiere con successo l'ardua impresa. — L'amor proprio innato a tutti gli uomini è acerrimo nemico delle scoperte di qualsiasi imperfezione. E mentre a trovare i difetti negli altri siamo abili scopritori, in noi stessi senza avvedercene cerchiamo sempre di nasconderli, o almeno di velarli. Pare che i nostri sensi allora perdano la loro azione fedele, ed il

giudizio che emettiamo su di noi vada a perdersi nella più grande aberrazione. Nè solo l'amor proprio è ostacolo ad emettere un retto giudizio su di noi, ma le adulazioni, le false apparenze, e gl'inganni d'ogni specie....

Eppure la conoscenza di sè medesimi è cotanto proficua, ha dei vantaggi così certi, che io non temo affermare che tutto il benessere individuale, tutta la fortuna, che l' uomo riesce a conseguire od almeno a mantenere, tutto dipende, a mio avviso dalla propria conoscenza. Per essa l'uomo non si avventura a cose cui non può riuscire, perchè prima scandaglia le proprie forze, ne misura la portata e considera se possano essere sufficienti a superare le difficoltà dell'azione, e ad ottenere il buon esito dell' impresa. Fatto uno studio accurato di sè medesimo, l'uomo difficilmente fa passi falsi e tutto gli va a seconda.

La gloria, gli agi della vita, la buona riputazione saranno il premio riservato alle sue fatiche, alle difficoltà di cui egli avrà saputo trionfare.

Ma per buona fortuna io non vo' qui occuparmi della conoscenza di sè medesimo sotto ogni rispetto, cioè dal lato dell' ingegno, dell' abilità

negli affari, etc. etc.; ma solo per ciò che riguarda il lato fisico, cioè i pregi o i difetti della propria figura studiati nel loro giusto valore, non ingranditi, nè impiccioliti dall'immaginazione o dall' amor proprio; nè alterati dalle adulazioni e dagli inganni dei falsi amici. Restringendo la conoscenza di sè medesimo circa la propria figura e tutta la persona in ordine all'estetica fotografica, il modello non si troverà avviluppato da difficoltà così gravi da non uscirne discretamente vittorioso.

Anzitutto, per ottenere un esito felice e trionfare di sè medesimi, fa mestieri ritirarsi nella più stretta solitudine, e colà spogliarsi di qualunque condiscendenza adulatrice, e mettersi nello stato d'indifferenza per essere giudici imparziali dei lineamenti, che racchiudono la propria effigie.

La fedeltà dello specchio viene in ajuto al buon volere del modello; l'immagine è da lui riprodotta in tutto lo splendore del vero, e la persona che gli si presenta può facilmente vedere in esso i suoi pregi ed i suoi difetti, purchè il suo giudizio, come abbiamo detto, non venga alterato dal suo amor proprio, di cui cercherà trionfare.

Si faccia dunque con tal mezzo uno studio rigorosamente coscienzioso su di sè medesimo, esaminando i lati favorevoli, e vedendo se possono essere animati da una bella espressione. Non si trascurerà d'indagare le cause che possono agire sul deviamento delle linee che trasformano alle volte la figura, e sulla delicatezza del sistema nervoso, turbato sovente da correnti d' idee importune e spiacevoli. Epperciò ad ovviare un giudizio erroneo sulla propria figura fa d'uopo, prima d' ogni cosa, ottenere la serenità della mente e la quiete dell'animo, ed in pari tempo guardarsi bene dai voli dell' immaginazione, la quale, senza che il modello se ne avveda, talora abbellisce le forme con linee che in realtà non esistono, e con contorni da essa creati. Formato invece un giudizio esatto su di sè medesimo il modello potrà occuparsi esclusivamente di ciò che influisce a rendere migliore la figura realmente esistente con una bella espressione, con un atteggiamento opportuno e coll' armonia di ambedue le parti di cui si compone l' umana creatura, cioè dell'anima e del corpo. Così lo specchio non sarà soltanto istrumento di vanità, ma sarà un mezzo sicuro per constatare ciò che

è realmente; ed il modello giudice coscienzioso dei suoi pregi e dei suoi difetti debba per mezzo di esso cercare di trarne profitto a vantaggio della verità, pur non trascurando, se possibile, di rendere più corrette le linee e più belli i contorni mediante pose ed atteggiamenti opportuni.

Conosciuto che abbia il modello tutti i suoi pregi e tutti i suoi difetti circa la figura, gli sarà facile di scegliere una posa piuttosto che un'altra, d'indossare un abito più confacente, di mettersi in una condizione di luce più favorevole e suggerire allo stesso fotografo la posizione più conveniente ad ottenere di sè una buona e fedele rappresentazione.

CAPITOLO II.

Delle vesti.

È una tendenza quasi generale, specialmente tra le persone del popolo, di aspettare la confezione di un nuovo abito per fare eseguire il proprio ritratto. Si pretende forse che il nuovo abito influisca a dare rilievo alla figura, che spanda raggi sulla faccia e renda più belli i lineamenti?

Eppure a mio avviso è un errore dei più madornali di farsi fotografare con degli abiti del tutto nuovi. — La loro lucidezza, le pieghe ancora rigide, troppo dure, il loro poco assestamento alla vita di chi li porta, il sentimento stesso della novità che invade il modello, producono in questo una certa trasformazione con effetto poco piacevole e con impronta poco veritiera. Epperciò le persone che desiderano un buon ritratto, farebbero assai meglio di recarsi dal fotografo con abiti non del tutto nuovi, ma già portati altre volte.

Pare incredibile, ma è pur vero, che molti modelli, specialmente appartenenti al sesso gen-

tile, badano sopratutto alle vesti e quasi dimenticano la propria persona. Essi si fermano a considerare gli abiti isolatamente e non già in relazione colla persona che li indossa. Mentre ammirano l'opera della fotografia assai riuscita in certi modelli, che indossano vesti con quei dati colori e foggiati in quella data guisa, si persuadono che tutto sia in virtù delle vesti a quel modo confezionate e si affrettano a procurarsele per fare eseguire la loro fotografia sotto i medesimi auspici. Ma oh! quante volte rimangono disingannati!... Non vedono l'ora di avere tra le mani i loro ritratti, di mirarli e rimirarli, pensando già di regalarli ai migliori amici, persuasi di presentare loro alcun che di geniale, una figura rialzata da vestiti, che a modelli di meschine apparenze han dato un aspetto migliore!... Ma pur troppo nelle loro aspettative provano una amara disillusione!...

Voi li vedete colle fotografie in mano, cogli occhi fissi su di esse con un misto di stupore e di sdegno dipinto sul loro volto... sovente le gittano lungi da loro, o le lacerano in mille pezzi! Se la pigliano col tempo, colla *cattiva* macchina fotografica, senza risparmiare il foto-

grafo, al cui indirizzo, e sulla cui abilità emettono certe parole non troppo confortanti...

Eppure tutta la colpa risiede in loro stessi per la scelta degli abiti poco in armonia colla loro persona, facendo essi assai male a prendere norma dagli altri, ai quali quegli stessi abiti si addicono a meraviglia.

È un fatto incontestabile che come bene spesso le vesti aggiungono un non so che di bello, di festoso al modello, così anche lo rendono spesso goffo, lo trasformano e ne alterano il contegno. Fa d'uopo dunque convincersi di questa verità, che ciò che conviene ad uno non si addice ad un altro, e che non bisogna mai prendere norma fuori di noi in fatto di fotografia, a meno che non siasi sperimentata un'analogia, una somiglianza, e si abbiano verificati gli stessi effetti, con persona che ha presso a poco quasi la stessa presenza, le stesse forme, contorni, carnagione ecc. Dobbiamo ben guardare se quegli abiti si addicono a noi, se danno rilievo alla nostra figura, oppure facendo maggior chiasso di questa, la deprimono, l'abbassano. Gli abiti, in una parola, debbono essere la parte *secondaria* e non *principale* del ritratto, e debbono essere ordinati

a fare rilevare sempre più la persona che li indossa. — Per la qualcosa, voi o sesso gentile, eleganti giovinette che passate delle ore intiere innanzi allo specchio, con gran perdita di tempo e con vanità più o meno colpevole, studiate innanzi ad esso voi stesse unicamente per vedere ciò che v'è di reale in voi, non vi lasciate sedurre dallo splendore degli abiti, dall'uso generale di essi, ma date un colpo d'occhio a tutta la vostra persona ed esaminate se regna una certa armonia tra voi ed i vostri abiti, e se questi accrescono o piuttosto diminuiscono i pregi della vostra figura. — Ma voi mi direte: come si fa allorquando dobbiamo soggiacere all'impero della moda, se questa è apportatrice di abiti foggiati in modo da non convenire alla nostra persona?

Purtroppo la moda fa delle vittime e sacrifica spietatamente moltissime persone che scrupolosamente la seguono... Queste colla nuova foggia di vestiti vengono a perder immensamente, ed io le consiglierei ad aspettare un'altra moda per fare eseguire il loro ritratto, a meno che non vogliano fare una collezione di fotografie colle diverse mode in uso e quindi vedere la differenza che passa tra i diversi ritratti eseguiti con

i diversi abiti e presceglierе, ritenere e distribuire a parenti ed amici quelli che saranno riputati migliori. Ma qualora i mezzi non permettano di fotografarsi colle diverse mode per farne una collezione e quindi scegliere il migliore ritratto per essere lasciato in ricordo alle persone care, fa d'uopo usare ogni accortezza per non rimanere ingannato, debbesi fare uno studio coscienzioso in tutto l'assieme, eliminando qualunque azione fantastica nel farci entrare qualche idea, qualche impressione ricevuta nel vedere altri, cui ben si addice quella data moda, che si sarà per isceglierе.

Tuttociò in quanto alla foggia del vestito, ma che dire ora circa alcuni fregi che vanno ad ornarlo o a completarlo? — Se il vestito deve armonizzarsi alla persona che l'indossa, i fregi debbono essere in armonia col vestito: epperciò il sesso femminile, che tanta cura pone nei fregi, deve studiarsi di porli non già a capriccio e senza gusto, da riuscire un carico inutile, ma in guisa che diano rilievo all'abito e formino con questo un assieme armonico da fare risaltare sempre più la persona, da aggiungerle grazia, splendore e, per così dire, una certa vitalità,

Se vuolsi che i pizzi, i merletti od altro con disegni minuti riescano di bell'effetto, fa mestieri di un fondo che ne rilevi il disegno voglio dire che l'abito sottostante non sia di un colore da far nascere confusione. — E qui sappiano i modelli che i colori giallo e rosso in fotografia vanno a tradursi in nero, e quelli violetto e celeste in bianco.

Del resto i modelli prima di farsi fotografare, a mio avviso, farebbero assai bene a sentire il parere di un assennato fotografo circa certi abbigliamenti ed i relativi colori.

CAPITOLO III.

Della carnagione.

Se i risultati del sig. Lippmann circa la riproduzione dei colori fossero giunti al punto cotanto desiderato da ottenere delle prove con processo pratico, con una posa non tanto lunga, ecc., poche parole sarebbero sufficienti su questo argomento, perchè la fedeltà del processo vagheggiato circa i colori non darebbe luogo a tante rettificazioni, a tante diligenze e poi a tanto ritocco... Ma siccome di quel processo ancora attendiamo i perfezionamenti necessarii ed indispensabili per esser praticato, e fino ad ora negli studi fotografici non vediamo che prove eseguite secondo il sistema con cui è nata l'arte fotografica; perciò passeremo sotto silenzio il sistema del sig. Lippmann, non essendo ancora nel vero dominio dell'arte, ed avente direi fino ad ora un'esistenza puramente scientifica, e da laboratorio.

Ciò premesso diciamo che l'incarnato umano è quello che arreca tante difficoltà al fotografo, che lo rende spesso imbarazzato e gli cagiona qualche volta anche dei dispiaceri.

L'infedeltà della macchina fotografica circa il colorito viene in mille guise esagerata dai modelli non facili a contentarsi, e fa trovare mille pretesti di respingere le prove come che non riuscite; e quindi il fotografo o deve piegarsi a ritentare la prova, sciupando altre lastre ed altri prodotti chimici; oppure rimanere inflessibile alle esigenze sconfinate di certi modelli, e vedersi lacerare spietatamente le produzioni uscite dalle sue mani.

E questa è stata una delle principali cause, che ha prodotto la necessità del ritocco, che ne ha giustificato pienamente l'uso, e che malgrado tante opposizioni nei primi tempi, ora non v'è stabilimento fotografico in cui non lo si pratichi forse anche più del dovere.

Ed in verità fino a che i colori non vengano tradotti in fotografia avviene che le persone le quali posseggono un bel colorito, qualche volta unico pregio che adorna la loro figura, rimangono alquanto defraudate dal processo fotografico, sparendo quel brio, quella freschezza, quella vivacità che la loro carnagione rosea o vermiglia spandeva su tutta la figura.

Ma alle volte, appunto per ciò che riguarda

il colorito, alcuni modelli non rimangono solamente *alquanto* defraudati, ma del tutto sfigurati a cagione di un colore troppo acceso, e poco uniforme nel loro viso. Che fare in simili casi?.. Possiede il fotografo rimedi efficaci per riparare all' azione infedele della camera oscura?.. Non è compito nostro interessarsi di ciò che deve operare l'artista (1); ci occuperemo solo delle precauzioni da prendersi da parte dei modelli per non esporsi a subire danni troppo gravi.

Quando trattasi di un colorito ordinario, di un vermiglio discreto, il ritoccatore saprà facilmente apportarvi rimedio col fondere gradatamente le macchie, in cui si traduce quel colorito; ed in questo modo se non potrà ridare al modello il brio, o la vitalità diminuita o tolta dal colore non riprodotto, almeno farà sparire quei difetti apportati dall'infedeltà del processo.

Ma la difficoltà sorge allorquando il colorito è troppo acceso sia abitualmente, sia per soverchia suscettibilità del modello. Nel primo caso

---

(1) V. in proposito KLARY *L'arte di ritoccare i negativi fotografici* trad. ital. del P. P. Paolozzi Milano Lepage e C. L. 1,25.

abbenchè questi subisca dei danni, purtuttavia la somiglianza che è la qualità necessaria di un ritratto non viene danneggiata sensibilmente.

Danni serii avvengono allorchè, oltre al colorito ordinario nel tempo di calma affluisce verso la faccia del modello una quantità di sangue, che l'accende e la colorisce così straordinariamente da subire una vera trasformazione. Allora per le gonfie vene rigurgitanti di sangue e pel colore troppo acceso, vengono ad alterarsi i stessi lineamenti, che assumono una forma alquanto diversa da quella, in cui il modello trovasi nello stato di calma, e così il ritratto deve necessariamente perdere delle note essenziali indispensabili ad ottenere la perfetta somiglianza. Per la qualcosa il modello prima di recarsi dal fotografo per fare eseguire il suo ritratto deve esaminare se stesso; se è facile a trasformarsi, investigare le cause che producono in lui tale perturbamento; vedere in quali ore egli resiste più facilmente a quelle cause, e quando queste influiscano poco su di lui.

Trovate le cause della sua alterazione potrà di leggieri eliminarle, o almeno fare in maniera di scegliere un' ora per lui più opportuna.

A mio avviso tali soggetti facili a colorirsi soverchiamente in certe ore, in date circostanze, in dati ambienti, per non esporsi ad un insuccesso, potrebbero fare una visita preventiva al fotografo, che dovrà eseguire il loro ritratto, pregandolo di volere assegnare loro il giorno e l'ora più favorevoli. Magari si pregherà l'operatore di cogliere il momento più opportuno per essi, esponendogli la loro facile trasformazione, e di ridurre la posa ad una maggior brevità (1).

Il sesso femminile sopratutto deve usare queste precauzioni, essendo più facile a subire delle alterazioni nei suoi lineamenti, che ha assai più delicati dell'uomo.

Ancora poche parole sul colorito: V'ha moltissime persone, la cui faccia è cospersa d'innumerevoli macchie rosse, che per il loro poco attinismo vanno a tradursi in nero sulle copie positive, ma che la paziensa del ritoccatore fa ordinariamente sparire per mezzo del suo lapis

---

(1) Sappiano i modelli che col sistema attuale mediante diaframmi a larga apertura si può benissimo eseguire un ritratto nello studio colla posa di *un solo* secondo; e fuori dello studio all'aria aperta *con frazioni* di secondo.

o del pennello. Peraltro siccome può accadere che il ritoccatore non sia fornito di sufficiente paziensa, nè di molta abilità, oppure che il ritratto venga eseguito da un semplice dilettante incapace di ritoccare le prove, giudico opportuno additare al modello un mezzo suggerito dal Klary (1), perchè quelle macchie rosse non vadino a tradursi in tanti fori da generare una vera deformità nella figura. Egli dunque consiglia ai modelli di lavarsi la faccia con acqua calda, oppure di stropicciarla con una salvietta un pò grossolana subito innanzi la posa. Queste due operazioni hanno per iscopo di rendere rosse anche le parti vicine, e così si ottiene un pareggiamento quasi generale e quelle macchie addivengono poco appariscenti.

Peraltro innanzi di chiudere il presente capitolo debbo pur dire che negli stabilimenti fotografici di un certo nome si usano tutti quei riguardi, tutte quelle attenzioni, che sono necessarie a produrre lavori più che possibile per-

---

(1) Klary "Arte di ritoccare i negativi fotografici" trad. ital. del P.P. Paolozzi Milano Lepage e C. L. 1,25.

fetti. Il che però si ottiene assai più facilmente, se il modello concorre pur esso colle sue cognizioni e coi suoi opportuni suggerimenti al risultato finale.

CAPITOLO IV.

Del lato favorevole.

« Vi sono molte persone che hanno l'idea di
« avere dei lineamenti che non si prestano ad
« una buona riuscita e ciò perchè quei fotografi
« da cui hanno fatto eseguire più volte i ritratti,
« non valutando l'importanza della posa, hanno
« loro sempre presentate delle fotografie le quali
« mancando di una giusta interpretazione face-
« anle sembrare fors'anco più brutte.

« Noi in materia fotografica siamo dell'opi-
« nione, che ognuno per brutto che sia ha il
« suo punto favorevole, e che sta nell'accortezza
« dell'artista saper cogliere questo punto nel
« momento di eseguire la posa. Un fotografo
« esperto non ha bisogno perciò di molto tempo,
« bastandogli il più delle volte di scambiare
« qualche parola col modello che gli si presenta,
« per conoscerne i difetti e farsi subito un primo
« concetto sulla posizione che gli conviene ten-
« tare; ma un principiante od uno che non sia
« dotato di genio artistico dovrà certamente fa-
« ticare assai più.

« In alcuni casi difficili poi, fa d'uopo far « sedere la persona e conversando seco, studiarla « colla posa e colla luce qualche poco di tempo « avanti di accingersi a farle il ritratto (1). »

Ed ecco un'altra buona ragione per giustificare l'uso dello specchio e studiare innanzi ad esso le diverse pose e le diverse linee che ne risultano. Secondo lo stesso Bettini, di cui ho riportate qui le parole testuali, non tutti i fotografi sono facili scopritori dei pregi e dei difetti nei modelli per regolarsi circa la scelta della posa. Anzi aggiungo io, alcuni modelli vengono alle volte maltrattati non solo dai principianti, ma anche dai provetti fotografi, sia perchè dotati di un gusto artistico un pò grossolano, sia perchè forniti di poca paziensa o poco curanti di ciò che può condurre ad un migliore successo. È quindi cosa buona che il modello conosca se stesso, esaminando il suo lato favorevole onde possa all'occasione suggerire al fotografo il modo di ottenere un ritratto il più soddisfacente.

Le osservazioni che facciamo spesso negli altri dobbiamo farle su di noi medesimi. Difatti,

---

(1) Bettini Ugo. La fotografia moderna, parte IV, atto pratico pag. 151.

quante volte non ci avviene di guardare una persona di faccia e riceverne una bellissima impressione, mentre guardandola di profilo sparisce agli occhi nostri come per incanto quell'impressione favorevole, e la sua figura ci appare invece di nessun conto e senza attrattive? E quante volte non isperimentiamo un effetto del tutto contrario in altre persone?

E quale è il motivo di questa differenza?

Naturalmente tutto dipende dalle linee che risultano nel cambiare di posizione; e ciò come pei ritratti avviene anche per vedute, monumenti, edifizii, ecc., che guardati da un punto si presentano grandiosi e fanno una bellissima mostra, e veduti da un altro appariscono goffi e presentano una vera meschinità. Da un lato piuttosto che da un'altro risultano altri contorni, altre linee sia per la diversa posizione, sia per altre cause che vi concorrono, come altra luce, altri fondi, ecc. ecc.

Per certi modelli, mentre in tutte le pose si ottengono meschinissimi risultati con traduzione di linee rigide e poco gradite, sia che vengano fotografati di faccia, sia nei tre quarti, sia di profilo; pure, se si ha il pensiero di ricorrere a

qualche ripiego: per esempio di appoggiare il gomito su di un tavolino od altro mobile, ed in pari tempo inclinare o fare riposar leggermente la testa sul rovescio della mano, si ottiene inaspettatamente alcun che di flessibile, di espressivo da rendere il lavoro non affatto dispregevole. E tutto quest'effetto inaspettato viene prodotto dalla mano che ha tagliato le linee dure e poco gradite del loro volto, producendosi per tale posizione una variante, che ha accomodato ogni cosa ed ha reso piacevole l'assieme.

Le combinazioni di luce concorrono mirabilmente a rendere più bello il ritratto, se utilizzate a favore di un lato piuttosto che di un'altro del modello. Per la qualcosa questi farà cosa eccellente, se nello studio di se stesso innanzi allo specchio, non trascurerà questa parte importante della luce, giovandosene nel miglior modo possibile, memore sempre che per mezzo di essa e delle sue molteplici combinazioni si possono ottenere effetti sorprendenti. Così potrà vedere i diversi aspetti che prenderà la sua figura colla diversa illuminazione; ed innanzi di presentarsi al fotografo determinerà quella da preferirsi. In tal modo egli può coadjuvare lo stesso fotografo

circa la scelta della posa in relazione colla luce, ed essere fotografato nel suo vero lato favorevole, togliendo l'operatore da ogni perplessità nella scelta. Questi non trovasi sempre d'umore da studiare il cliente circa il lato favorevole: sovente bada solo alla regolarità del processo, alla messa a fuoco, al formato, al tempo di posa, ecc.

Invece se lo stesso modello mostra interesse circa la sua positura e relative condizioni di luce, l'operatore dovrà in ogni modo prestarsi alla migliore riuscita possibile, avendo a fare con persona che conosce se stessa e non è ignara di ciò che debba farsi per raggiungere la maggiore perfezione nel lavoro fotografico.

CAPITOLO V.

Dell'Espressione.

Fin quì abbiamo parlato della posa, per così dire, materiale del modello, delle sue linee pure e semplici fornite dalla forma esteriore e non modificate in certa guisa dalla sua parte interna, dal sistema muscolare, ecc. Ora saliamo un poco più alto e parliamo della figura del modello in quanto che vivificata dal pensiero e varieggiata dai diversi atteggiamenti che egli assume contraendo o dilatando gli organi principali in cui risiede l'espressione. Questa, ci affrettiamo a dirlo, ha la sua sede principale nella fronte, nella bocca e massime negli occhi, che traducono con atteggiamenti varii le correnti d'idee esistenti nella mente del modello, ne fanno vedere il suo umore buono o cattivo a seconda delle passioni che regnano nel suo animo.

Ed ecco precisamente ove risiede la gran difficoltà nella posa dei modelli. Cosa vale il ritratto dell'uomo, in cui non vedesi altro che la materia disposta nelle sue membra, se non è animato da un'espressione che rivela la parte più

nobile di lui, l'elemento spirituale?... Eppure moltissimi ritratti, benchè venuti assai bene sotto ogni altro rapporto, sono senza vita, non hanno espressione, e se l'hanno, essa è sbagliata. Quanti modelli credono di esprimere un senso di gioja ed invece nel ritratto non apparisce altro che un atteggiamento di stupido sorriso?... Il fotografo nell'atto di posa avea raccomandato l'ilarità, ed essi senza far altro hanno allargato semplicemente la bocca!... Questa da se sola non basta ad esprimere la gioja dell'animo; le altre parti della faccia suaccennate, specialmente gli occhi debbono necessariamente concorrere per esprimere il giubilo interno. E ciò non può ottenersi se la mente non è informata a pensieri di gioia (1). La raccomandazione dell'operatore in generale non è sufficiente ad ottenere un atteggiamento espressivo, fa mestieri che anche il modello, specialmente se le grazie non lo hanno regalato del dono singolare della naturalezza *in qualsiasi posa*, sappia mettersi d'accordo con sè stesso,

---

Si consulti la mia operetta. *Sullo sguardo umano in ordine alla fotografia.* II edizione vendibile in Milano, S. Radegonda presso E. Lepage e C.; ed in Roma presso il Sig. Cocanari e Figli. - Via del Corso N. 222. - L. 1.

mediante uno studio sincero, leale e libero da qualunque azione lusinghiera della propria immaginazione.

La ricerca dell'espressione racchiude un non so che di serio e di grave, e nulla ha di comune coi sensi della civetteria. Lo stesso sorriso può servire a rilevare dignità e non leggerezza di carattere, sentimenti di amore generoso e non effetti di sciocche buffonerie. Il pianto può essere l'effetto di una gioja inaspettata e di una tenera affezione: e le lagrime allora non sgorgano da un occhio triste ed abbattuto, ma vivace e rilucente; la bocca, il naso, la fronte e tutte le altre parti del viso s'armonizzano a quel dolce pianto e formano linee assai ben diverse da quelle che assumono quegli organi nel pianto di dolore e di angoscia. Allo stesso atteggiamento di gravità, che alle volte prendono certi modelli di un età cui ben si addice quella posa, se non si unisce il senso interno ad animarlo, verrebbe a mancare la espressione degli occhi che rimangono indecisi.

Che il modello adunque cerchi di acquistare qualche nozione, qualche idea, un pò di gusto per ciò che riguarda gli atteggiamenti esterni più o meno espressivi, più o meno concordi col

senso interno che loro infonde tutta la vitalità. Che egli faccia pure delle osservazioni giuste su di sè stesso innanzi allo specchio con pose animate dal pensiero, dalle sensazioni ad esse relative. Avrà così la soddisfazione di non presentarsi innanzi all'obbiettivo fotografico, come una statua senza vita; eppoi concorrerà egli ancora ad ottenere un ricordo di se, degno di essere trasmesso ai suoi nipoti nell'età futura.

Ma i modelli, ancorchè dotati di buona volontà, saranno tutti capaci di comprendere, di apprezzare un buon atteggiamento in cui l'esterno sia in armonia coll'interno?... Ecco la domanda che a buon dritto mi si potrebbe rivolgere, ed a cui mi affretto a rispondere, che la capacità di apprezzare il bello risiede in tutti, solo è questione *del più e del meno;* perchè in generale tutti posseggono in natura la facoltà di discernere l'ordine dalla confusione, la consonanza dalla dissonanza, il bello dal brutto, e da ciò il noto proverbio: *il bello piace a tutti.*

Eppoi il gusto per certe pose più eleganti con espressioni giuste ed appropriate è innato a tutti, specialmente nel sesso femminile che tuttodì, anche non volendo, fa osservazioni a tale scopo:

il difficile si è di riuscire, nell'atto della posa fotografica, a produrre su di sè stessi quell'eleganza espressiva che tanto si ammira in altri modelli. Nulla però è difficile alle persone di buona volontà.

Spesso odesi esclamare: Oh che brutto ritratto! Che stupido atteggiamento!... Non c'è vita negli occhi, la bocca non dice nulla, la figura tutta pare addirittura una larva!... Ma a chi la colpa? Se circa tanti altri difetti che possono avvenire in fotografia, buona parte ricade sul fotografo; per ciò che riguarda l'espressione quasi tutta la colpa va a ricadere sullo stesso modello. Il fotografo può, anzi deve usare ogni attenzione per isceglière una buona posa, con condizioni favorevoli di luce e di eseguire il tutto con regolarità di processo; ma quando trattasi *d'espressione*, all'infuori delle sue raccomandazioni non può far altro.

L'espressione dipende totalmente dal modello, che deve mantenersi sereno, calmo, senza affettazione di sorta, sorridente o grave; ma animato sempre dall'azione vitale che informa le singole membra del corpo, e che traluce in modo speciale nei principali organi della faccia. Se egli è

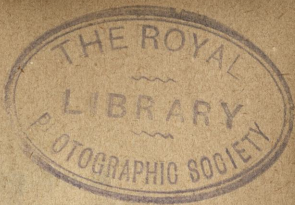
in lotta coi suoi nervi, col suo cattivo umore, farà assai bene ad abbandonare ogni idea di ritratto e di rimettere tutto ad un tempo più propizio.

Spessissimo le donne credono di aggiungere qualche cosa alla loro bellezza presentando qualche smorfia nell'atto della posa, persuase di aggiungere un non so che di sublime, d'incantevole alla loro espressione, mentre poi sul ritratto non apparisce altro che un atteggiamento ridicolo. Forse nell'assieme del loro contegno, nella successione di gesti e di pose durante il conversare d'un quarto d'ora, quell'atteggiamento non solo può passare, ma aggiunge grazia e brio a tutta la persona, e ciò perchè tutto è in armonia coi loro movimenti, colle parole e coi gesti. Riprodotto da solo nel ritratto non apparisce, come abbiam detto, che una semplice smorfia. Perciò in guardia, sesso gentile, consultatevi, studiatevi ed approfittate di questi avvertimenti innanzi di presentarvi al fotografo, se non volete esporvi ad ottenere una prova, anzichè bella, del tutto ridicola.

Ricordatevi che il pregio della bellezza in un essere ragionevole non consiste soltanto, come

abbiam detto, nelle linee pure e semplici fornite dalla forma esteriore e nelle fattezze più o meno regolari ed eleganti, ma sopratutto risiede *nell'espressione*. La figura umana non è una pianta, un fiore, un oggetto materiale, le cui pose si numerano e si apprezzano solo dalla diversità dei lati e dei fondi, ma essa racchiude qualche cosa di arcana sublimità che nulla ha a vedere col mondo esteriore; la vita intellettiva, questa scintilla divina ed incomprensibile può manifestarsi in mille guise su di essa, può esprimere tante cose, quante ne può attingere colla forza illimitata della sua immaginazione, e financo può imprimere su di essa una bellezza tutta spirituale ed indefinibile.

E ben lo sanno quei personaggi di teatro che formano la loro celebrità appunto nel sapere assumere atteggiamenti espressivi. Il loro studio sincero ed intelligente innanzi allo specchio produce pose eleganti, variate e ben sentite. Ogni loro movimento è realmente animato; nel loro esterno, in tutte le loro membra traspare la vita e rifulge la perfetta armonia nei loro atti di tutto il composto umano. Il Bettini in Italia, il Reutlinger, il Wadar in Francia ed altri in altri paesi

eseguiscono numerose prove di quegli artisti modelli, una più bella dell'altra, da formare l'ammirazione dei riguardanti. Tanto si può ottenere collo studio di sè medesimo, rendendo obbedienti tutte le membra e tutti gli organi esterni del corpo ad un solo cenno della mente!... Nulla è difficile a chi vuole con efficacia.

CAPITOLO VI.

Del ritratto a busto od in piedi.

I gusti sono varii; ed in genere di ritratti, ogni modello ha i suoi particolari: chi ama il busto, chi la sola testa, chi preferisce il ritratto in piedi, chi fino alle ginocchia, ecc. La macchina fotografica è sempre pronta a contentarli tutti, ma se sempre con buon successo non si può davvero affermare. Fino a che i singoli individui del genere umano non vengano stampati dalla gran madre natura colle medesime fattezze, colle stesse proporzioni, e nascano contradistinti gli uni dagli altri da note proprie caratteristiche, che costituiscono la loro personalità, sarà sempre necessaria la scelta di un formato piuttosto che di un altro per i diversi modelli, se vuolsi ottenere un lavoro conveniente. La natura non è una macchina che non può allontanarsi nei suoi lavori dalla misura, dal taglio che le furono assegnati dal suo autore. Degli uomini chi ha forme avvenenti e chi meschine; chi è corpulento e chi esile; chi ha una faccia con lineamenti marcati e chi con linea-

menti poco decisi, ecc.; quindi ognuno deve pensare alla maniera, al formato che più gli si addice.

Spesso il fotografo procura di persuadere il modello che quel formato da lui scelto non può convenirgli, epperciò gliene suggerisce uno più facile col quale egli possa fare migliore comparsa per esempio *a busto;* ma non v' è che questa alternativa, risponde il cliente: *o il formato in piedi, o nulla.* Sono gusti veramente strani quelli di essere sfigurati, ma che farci? Come toglierli?... L' unico mezzo è quello d' istruire i modelli a tale scopo. Noi parleremo quì dei due formati, a cui gli altri sono più o meno vicini, cioè di *quello a busto* e *di quello in piedi*, e ci contenteremo esporre brevemente i pregi e i difetti di tutti e due, e le ragioni per iscegliere l' uno piuttosto che l' altro.

Se alle volte non ci fosse di mezzo la migliore comparsa, la più favorevole rappresentazione del modello per modificare più o meno il formato, io consiglierei sempre il ritratto a busto. Con questo si ottiene il massimo della nettezza nei lineamenti della faccia, e le note caratteristiche del volto vengono ad essere più

marcate. Col solo busto questa parte importantissima, quale è la figura, assume maggiori proporzioni e venendo dall' obbiettivo projettata nel centro, o quasi, del vetro spulito, deve necessariamente avere i contorni più decisi, più esatti; dappoichè più ci spingiamo all' estremità della superficie coperta dall' obbiettivo, e minore nettezza otteniamo nell' imagine projettata (1). Oltre a ciò il ritratto a busto viene eseguito con maggiore facilità dal fotografo, e non esige da questi cure speciali, accessori diversi, e pose particolari. E difatti il ritratto in piedi secondo le convenienze dell' estetica non può eseguirsi senza l' accompagnamento sia di fondo adatto, sia di qualche mobile che ne giustifichi la posa relativa. Se per esempio voglia farsi il ritratto in piedi di una persona avente in mano il bastone o l' ombrellino in atto di passeggiare, occorrerà un fondo sia di un giardino, sia di una strada per rendere legittima quella posa; altrimenti sarebbe lì dritta come un palo qualsiasi senza scopo. Pel busto invece siccome il fine non può

(1) Crederei oltrepassare i limiti impostimi, se mi fermassi qui ad addurre delle ragioni ottiche, a conforto del mio assunto.

essere altro che di ritrarre i lineamenti del modello, non c'è necessità di tanti accessorî e di mettere a prova il gusto artistico, o la pazienza del fotografo che alle volte ha poca voglia di cambiare e ricambiare i suoi arnesi per contentare il cliente. Ma lasciamo da banda tutte queste piccole difficoltà o impicci da parte del fotografo e consideriamo il ritratto in piedi per sè stesso ed in ordine alla somiglianza, quando si vuole eseguito nel formato visita, e sia pur anche gabinetto.

Prima di tutto i lineamenti della figura pel formato ristretto, in cui il fotografo è obbligato a racchiudere l'intera persona, non possono essere sufficientemente spiegati e le singole parti della faccia non possono apparire bene nei dettagli; alcuni muscoli, che per sè stessi sono assai significanti, vanno a perdersi in una piccolezza microscopica da non potersi facilmente vedere l'azione loro espressiva: ed ecco che nel formato visita od anche gabinetto la somiglianza lascia in certo modo assai a desiderare.

E quanti dei ritratti in piedi non assomigliano punto all'originale!... Non so capire perchè molti modelli amino a farsi ritrarre le vesti, i panta-

loni, le scarpe!... Si vede bene che sono animati dallo zelo di trasmettere ai posteri l'abilità dei sarti e dei calzolari loro contemporanei.... mentre si curano tanto poco della loro faccia che, volendosi in seguito ingrandire, non può dare buoni risultati per la somiglianza a cagione di alcuni lineamenti confusamente ritratti, perchè troppo impiccioliti. Per i ritratti in piedi, il formato che comincia a soddisfare a ciò, che devesi razionalmente pretendere dalla fotografia, debba essere almeno di grandezza *promenade* (1), ma i fotografi farebbero ben pochi affari, essendo assai limitato il numero delle persone che ne farebbero richiesta; è dunque giuocoforza per moltissimi, anzi per i più, ricorrere al formato più piccolo e farsi fotografare a busto, se vuolsi ottenere qualche cosa di buono.

Però debbo pur confessare che alcuni modelli figurano assai meglio nel ritratto in piedi che a busto. Essi fotografati col busto staccato dal resto della persona vi perdono assai, sia perchè non posseggono belle fattezze, sia perchè in quel modo si toglie loro *l'assieme* che appunto li fa-

---

(1) La dimensione *promenade* è di mm. 210×100.

ceva attraenti. Ed in vero la bellezza o meglio l'avvenenza di alcuni consiste principalmente nel taglio di tutta la persona, nella vita snella ed elegante, nel giusto rapporto di tutte le membra, ecc. Col solo busto fanno una comparsa assai meschina ed a prima vista ognuno giudicherebbe la prova mal riuscita. Eppure non potea venir meglio: regolarità di posa, buona illuminazione e giusta forza nel negativo ebbe pur cura di ottenere il fotografo. Ma non bisogna meravigliarsi: la faccia di quei modelli col solo busto non accompagnato dal resto della persona non può fare migliore comparsa; e se anche i loro amici sono unanimi nel riconoscere l'imperfezione della prova, essi sono tratti in inganno dall'avere in loro considerato sempre *l'assieme,* e non già le parti superiori *prese isolatamente.* Per tali modelli non esiterei a consigliare il ritratto in piedi; ma di un formato almeno *promenade,* perchè i lineamenti della faccia siano ben distinti.

V'ha di più: col ritratto a busto se vengono riprodotti con maggiore esattezza i lineamenti del volto, non si riproducono certo le proporzioni della persona, se questa è corpulenta, se

alta o bassa, ecc., le quali cose benchè non abbiano importanza ad essere ritratte, purtuttavia somministrano una buona ragione per dare qualche volta la preferenza al ritratto in piedi.

In somma io ho creduto esporre i pregi ed i difetti del ritratto sia a busto sia in piedi, affinchè i modelli possano scegliere con cognizione di causa e non procedere ciecamente a farsi fotografare in un modo piuttosto che in un altro.

Del resto per togliere ogni perplessità vi sarebbe l' espediente ottimo di farsi ritrarre in tutte le maniere, in tutte le pose, in tutti i formati e scegliere poi la prova che sarà giudicata migliore; ma possederà il modello i mezzi di potersi procurare questa soddisfazione?...

Il fotografo glieli augurerebbe di gran cuore.

CAPITOLO VII.

Del tempo più opportuno per essere fotografato.

Assolutamente parlando, coi mezzi di cui al presente dispone il fotografo, non vi sono limiti che restringono il tempo per produrre lavori fotografici. In ogni stagione, in ogni ora del giorno, purchè concorra una luce sufficiente, può mettersi in azione la macchina fotografica; solo è questione di risultati più o meno felici. Però siccome è interesse del modello ottenere il miglior successo possibile, perciò è cosa di grande importanza per lui scegliere la stagione, il giorno e l' ora più propizî per conseguirlo.

La stagione più opportuna, considerata indipendentemente dallo stato eccezionale in cui può trovarsi qualche modello, è fuor di dubbio la stagione primaverile che ha il sorriso della natura, ed in cui il sole incomincia a far sentire il tepore dei suoi raggi sulla terra. Allora la vita vegetativa colla calluvie dei suoi fiori manda una fragranza rigeneratrice e diffonde un senso di conforto nell' animo dell' uomo che par si

rinnovelli, riacquisti l' energia e si sbarazzi del cattivo umore suscitatogli dal passato inverno. La sua fibra che apparisce rinvigorita, la circolazione del sangue che si effettua più regolare in tutte le sue membra, la gajezza della vita che rifulge sul suo viso debbono determinarlo meglio che in altra stagione a fare eseguire il suo ritratto che per lo più viene a meraviglia, esente da tutte quelle imperfezioni che risentono lo stato del soggetto.

Ed invero nella primavera i laboratorii fotografici vengono assai più frequentati che in altre stagioni, la clientela vi accorre numerosa e vi si fanno affari discreti. E tale concorso non è forse giustificato?.. La natura nella bella stagione risorge a nuova vita, assume un aspetto gajo e sorridente; e tutti i sensi dell'uomo vengono dolcemente rapiti all'intorno. Il sole ci vivifica coi suoi raggi dorati, l'aere si fa più dolce e la respiriamo con voluttà, i fiori ci dilettano la vista e l'odorato, mentre gli uccelli ci ricreano coi loro soavi gorgheggi. Vengono quindi a dissiparsi i cattivi umori ed i sensi della più profonda malinconia fanno posto ad una gaiezza che in certo modo trasforma l'uomo,

lo rende più bello ed avvenente. E non può essere altrimenti, perchè l'uomo si atteggia a seconda delle scene da cui viene all'intorno circondato.

Ma la primavera sarà per tutti apportatrice di una certa, per così dire, rigenerazione sanando e vivificando?.. Per alcuni non è piuttosto il ritorno dei malanni che prima li tormentavano e che ora vengono ad assalirli con maggior fastidio e fierezza?.. E non possono alcuni individui essere colpiti da infauste nuove in quella stagione, od essere visitati da sventura inaspettata?.. Per la qualcosa se in generale la primavera è una stagione amica dell'arte fotografica, non lo è sempre e per tutti, epperciò quelle persone che non possono essere trasformate, o almeno sollevate dalla stagione dei fiori, approfitteranno di altri tempi in cui la loro salute, i loro affari, il loro morale cospireranno a fare riprodurre e trasmettere ai loro cari la loro imagine fedele in tutta la pienezza della vita, in cui non appariscano traccie delle loro molestie ed affanni.

Dopo aver fatto la scelta sull'epoca più favorevole ad ottenere un buon successo circa il

proprio ritratto, resta poi a determinare il giorno e l'ora più opportuni. Non tutti i giorni sono uguali per i miseri figli d'Adamo, dei quali ben pochi conservano per molti giorni di seguito uno stato di sanità inalterata, un animo tranquillo ed una mente serena. Sovente una causa inaspettata, una notizia infausta, un affare mal riuscito producono un sensibile deterioramento nel corpo e nello spirito. Le belle linee della faccia possono venire alterate anche da non lieve disgusto; in poche ore possono essere accresciute ed accentuate certe rughe, che prima erano quasi invisibili; al colorito fresco e raggiante può subentrare il pallore sgradevole dell'infermo, gli occhi brillanti e pieni di vita possono addivenire smorti, languidi e non altro esprimenti che tristezza ed abbattimento.

Determinato finalmente il giorno per l'opera fotografica, rimane a scegliere l'ora più conveniente.

Quando sarà meglio presentarsi dal fotografo nelle ore della mattina o in quelle della sera? Innanzi o dopo il desinare?

Per ciò che riguarda la questione dell' illuminazione è quasi indifferente l'ora del giorno

quando trattasi di fotografie da eseguirsi in uno studio in cui la luce può essere modulata a piacere coll'uso delle tendine (1). Ma non è così qualora il ritratto venga eseguito fuori di studio per esempio in un giardino, in un locale aperto; in tal caso è meglio sempre giovarsi della luce della mattina, piuttosto che della sera.

Peraltro noi vogliamo fermarci alquanto sull'ora in ordine allo stato più o meno disinvolto del modello, alla sua maggiore flessibilità per un contegno nobile e manieroso. Mi affretto a dire che nel dopo pranzo i modelli in generale sono assai più torpidi che nella mattina, la loro presenza è meno elegante, e le sembianze sono più ruvide. La stanchezza di tante ore passate nelle occupazioni abituali, le visite più o meno importune avute nella prima mezza giornata rendono i loro tratti avvizziti, le carni floscie, tutto il volto meno leggiadro. Nella mattinata invece dopo un sonno rigeneratore ed una parca refezione, nei lineamenti regna maggior grazia, nelle carni maggior freschezza ed un non so che di

---

(1) Ben inteso che non debbono scegliersi nè i primi nè gli ultimi momenti della giornata.

venustà risplende su tutto il sembiante. — Così dopo un cibo abbondante, mentre si compie nel corpo l'opera digestiva, non consiglierei esporre la propria persona innanzi all'obbiettivo fotografico; perchè in quel tempo figura più la parte materiale che la spirituale, si è circondati più dai genî del sonno, che da quelli della bellezza; l'inazione ed il torpore regnano sovrani in tutta le membra.

Le ore mattutine dunqe sono a mio avviso da preferirsi sotto ogni rapporto, perchè più convenienti ad un lavoro che si vuole eseguito con tutte le note della maggior perfezione.

CAPITOLO VIII.

Dei difetti del modello nell'atto della posa Pregiudizi.

V'ha dei modelli che forniti d'una tranquillità abituale d'animo e di una grazia particolare in tutte le membra del corpo, producono pose eccellenti in qualsiasi atteggiamento vengano posti. Risulta sempre in essi una meravigliosa armonia tra l'elemento spirituale e l'elemento materiale. Sguardo espressivo, fronte serena, bocca quasi parlante rendono la loro posa elegante e perfetta. Tutte le loro membra composte senza affettazione presentano un nòn so che di elastico, di flessibile da non poter fare a meno di esclamare: *Che naturalezza di posa !....* Ma il numero di tali modelli disgraziatamente è assai limitato mentre ve ne ha uno stragrande che presenta invece molti difetti nell'atto di fotografarsi. La loro posa manca assolutamente di quell'aggiustatezza, di quell'elasticità e di quel garbo naturale che formano il pregio migliore di un ritratto.

Ad ottenere da essi qualche cosa di meglio nelle loro pose mi studierò di indagare le cause

che vi pongono ostacolo per poterle quindi eliminare ed impedirne i necessari effetti.

Come principalissima devesi ritenere quella che proviene da un sistema nervoso assai delicato e facile a sconvolgersi. E difatti una volta che il turbamento invade il modello, i lineamenti di lui debbono naturalmente scomporsi; nella sua faccia apparirà il suo stato violento ed anormale, ed egli farà la comparsa di un condannato al supplizio. E non può essere altrimenti, perchè trovandosi in quel momento contrariato dai suoi nervi, vi si trova a disagio e non vede l'ora di essere libero. Vi pare che possa esservi naturalezza in un ritratto eseguito con queste condizioni?.... Come mai potrà rilucervi quella disinvoltura, quella serenità, quella calma che rivelano una vita piena e felice?.... Appariranno invece contrasti acerbi, lineamenti sconvolti ed uno sguardo turbato ed indeciso. Per impedire od almeno attenuare questi gravi difetti è necessario tener conto di tutto ciò che è stato detto *sullo studio di sè medesimo* (capitolo I) e circa *l'espressione* (capitolo V) (1). L'atteggiamento

---

(1) Gioverebbe assai consultare a questo proposito la II. parte dell'operetta citata *Sullo sguardo umano.*

deve presentare l'espressione armonica dell'interno coll'esterno: epperciò nell'atto della posa fa mestieri eliminare assolutamente certe tendenze a contrarre più o meno qualche organo esterno, perchè potrebbe risultarne una posa di dubbia espressione. Non è raro diffatti vedere in quel momento dei modelli aggrottare rapidamente le ciglia, aprire improvvisamente la bocca o serrarne strettamente le labbra. Questi rapidi atteggiamenti hanno cambiato affatto l'espressione che s'intendeva produrre, e rimanendo l'interno quale era prima, con idee e sensazioni escludenti quelle contrazioni degli organi esterni, ne segue un disaccordo, una confusione che produrrà alcun che di indeterminato nella posa.

V'ha poi modelli che ben lungi dall' essere tormentati da tensione nervosa pongonsi innanzi alla macchina in un atteggiamento così trascurato da mostrare nella loro posa nient'altro che sbadataggine e negligenza. La sedia in cui si gittano od il mobile su cui si appoggiano con abbandono di tutte le loro membra, sperimentano pur troppo il peso del loro corpo. In essi pare che lo spirito si comporti dentro il loro corpo come il liquido entro un recipiente qualsiasi con

una tranquillità veramente materiale, senza alcuna elasticità, senz'alcun segno di vita intellettiva. — Ve ne ha altri poi che, mentre tutto è pronto per la posa e si avvicina l'istante supremo di scoprire l'obbiettivo, assumono un'aria da moribondi; sembra che i loro occhi si cristallizzino e tutto il loro volto addiviene simile a quello di una larva. — Ve ne ha ancora che invece di guardare esclusivamente al punto loro assegnato contemplandovi sia realmente (1) sia fantasticamente una bella scena che animi il loro sguardo, dividono l'azione visiva tra il punto assegnato, l'objettivo e l'operatore; e benchè ciò facciano, come suol dirsi, *colla coda dell'occhio*, purtuttavia il loro sguardo non può risultare deciso, ma confuso ed incerto. — Altri poi esagerano l'immobilità fino al punto di non dover battere le palpebre; ma queste compiono i loro battiti in un modo così rapido e così uniforme da non poter nuocere al lavoro.

Che dire poi di certe tendenze che sembrano presso alcuni addirittura invincibili?... Un buon numero di modelli, specie le donne, hanno il

---

(1) Vedi l'operetta citata *Sullo Sguardo*, parte II. capitolo III.

cattivo vezzo d'inclinare la testa da una parte. In generale si procura dal fotografo che la testa sia dritta o tutto al più inclinata alquanto dal lato opposto al punto che si è dato da guardare; ma per alcuni non si riesce facilmente ad ottenere ciò che si vuole: per quattro o cinque volte si mette la loro testa nella giusta posizione ed essi pian pianino tornano ad inclinarla goffamente dall'altro lato. Alla fine il fotografo, perduta la pazienza, seguita innanzi nell'opera sua ed il ritratto viene col collo storto. A chi la colpa?... Esaminate bene dunque se anche voi avete questo difetto; nel caso affermativo cercate di correggervi e ricordatevi che l'inclinazione, qualora convenisse, deve essere piuttosto dal lato contrario al punto che è dato da guardare (1).

Infine, che le donne eleganti dalla vitina snella ed attillata, dovendosi fare il ritratto a busto, non istiano colle braccia inarcate, perchè queste poi avendosi a staccare dal resto della persona apparirebbero penzoloni, con effetto poco piacevole.

---

(1) Intendo parlare in genere perchè talvolta quell'inclinazione può esser consona ad una posa in cui si volesse esprimere dolore, abbattimento, ecc.

Per tale formato dunque, si tenga presente che le braccia siano dolcemente unite al corpo.

Pregiudizi. — Spesso odesi dire: *alcuni in fotografia ci guadagnano, alcuni altri ci perdono.* Nei risultati difatti il più delle volte ciò avviene; ma la causa deve essere cercata, piuttosto che nel processo (1) nei stessi modelli e spessissimo nell'opera troppo spinta dei ritoccatori (2).

Ed invero alcuni modelli, secondo il loro abituale contegno, non fanno una bella comparsa ed altri invece figurano moltissimo; si presentano innanzi alla macchina fotografica e si trasformano i primi inaspettatamente con posa elegante ed assai esprimente, i secondi con atteggiamento goffo e senza espressione, ed ecco la metamorfosi. Così anche la mano del ritoccatore spesso opera con troppo ardire; e non solo toglie via tutte le imperfezioni della pelle; ma aggiunge, sopprime e rotondeggia a tal punto da fare sparire qualsiasi difetto e qualche volta anche le

---

(1) Per ciò che riguarda il processo una giusta osservazione potrebbe farsi solo per le persone, le quali posseggono un bel colorito che non viene riprodotto. Si vegga il Capitolo III del presente opuscolo.

(2) Supponiamo che l'operatore faccia il suo dovere adoperando sempre negative di forza regolare, perchè altrimenti anche da questo lato potrebbero nascere diversi risultati, da suscitare giusti rimproveri.

note caratteristiche della figura, da compromettere seriamente la somiglianza.

Col tempo coperto il ritratto non può venir bene. È questo un pregiudizio sorto al tempo del collodio umido, in cui difatti faceva mestieri di molta luce, perchè la lastra sensibile venisse impressionata in parecchi secondi, ma ora col sistema moderno alla gelatina bromuro, adottato universalmente in tutti i studî fotografici, tale pregiudizio deve affatto sparire potendosi anche col tempo nebuloso ottenere un ritratto in due o tre secondi ed anche meno.

Per comparire più vegeti e sani è meglio fotografarsi dopo il desinare. La scelta di quest'ora manifesta un gusto poco delicato ed accusa ignoranza del giusto equilibrio nel composto umano: non che mancanza di cognizioni estetiche. Potrà mai esservi una bell'espressione a quell'ora?... (1).

Tralasciamo altri pregiudizî che, dopo queste poche istruzioni, possono essere facilmente respinti dal buon senso dei modelli.

---

(1) Vedi Capitolo precedente.

INDICE

BIBLIOGRAFIA

Amelio (d') Avv. M. La fotografia quale mezzo di prova in diritto civile . . L. 1,25

Arborio di Gattinara M.se D. Carnet del dilettante fotografo . . . . » 1,50

Beleurgey de Raymond E. Trattato elementare di fotografia, III. edizione con figure trad. italiana del prof. Dupin . » 1.—

Bettini Cav. U. Trattato di fotografia III. ediz., 352 pag., 39 incisioni . . » 10.—

Borlinetto Cav. Prof. L. I processi moderni di stampa fotografica 372 pag. 5 tav. e figure. Prezzo ridotto . . . » 5.—

Burton Prof. W. K. L'ABC della fotografia trad. italiana dell'ing. Milon con 61 incisioni . . . . » 2.—

Gioppi D. L. La fotografia secondo i processi moderni, II. ediz, 752 pag., 472 incisioni 10 tav. fuori testo . . . . » 12.—

Gioppi D. L. Dizionario fotografico contenente oltre 1600 voci, 600 formole, con 107 incisioni e 12 tav. fuori testo legato in tela . . . . » 7,50

Gioppi D. L. e Buguet prof. A. La biblioteca del fotografo; elenco di tutte le opere pubblicatesi in tutte le lingue sulla fotografia . . . . » 2,50

Klary C. L'arte di ritoccare i negativi fotografici trad. italiana del Sac. P. Paolozzi, con fig. . . . . » 1,25

Monckhoven (van) D. Degli ingrandimenti fotografici, trad. italiana di Antonini . . . . » 3.—

Montagna Cav. A. La stampa fotografica al carbone . . . . » 1,25

Muffone D. G. Come il sole dipinge. Ma-

nuale di fotografia per dilettanti III. ediz., con 83 incisioni . . . . L. 2.—

Namias Prof. R. Chimica fotografica I. vol. » 2.—

Namias Prof. R. Fotochimica dei sali di mercurio . . . . » 2.—

Paolozzi Sac. P. Dello sguardo umano in ordine alla fotografia II. ediz. . . . » 1.—

Santoponte G. Manuale pratico di fotografia II. ediz., con 76 incisioni e 4 tav. fuori testo . . . . » 1.50

Sassi D. L. Ricettario fotografico, leg. in tela . . . . » 2.—

Sassi D. L. Utilizzazione delle lastre velate e delle negative fuori d'uso . . » 1,25

Sobacchi Sac. A. La fotantracografia, processo semplice ed economico di stampa inalterabile, II. ediz. . . . . » 1,25

Sobacchi Sac. A. La decorazione fotografica del vetro e del cristallo e la fotosmerigliatura con 5 incisioni e 3 tav. fuori testo . . . . » 1,25

X. La fotografia (Biblioteca Sonzogno) . » —.15

X. Le arti grafiche fotomeccaniche II. ediz. leg. in tela . . . . » 2.—

GIORNALI FOTOGRAFICI

Bollettino della Società fotografica italiana di Firenze - mensile - abbon. annuo » 18.—

Bollettino della Società Amatori di fotografia di Roma - bimestrale - abbon. annuo . . . . » 5.—

Il Dilettante di fotografia - mensile - abbonamento annuo . . . . » 3.—

Rivista scientifico artistica di fotografia - mensile - abbon. annuo . . . . . » 12.—

Il progresso fotografico - mensile - abbon. annuo . . . . » 6.—